

funzione dell'intelletto cosmico di Anassagora e la concezione teleologica che, già secondo l'opinione dei primi citatori e critici, come Platone e Aristotele, ne costituirebbe l'esito ultimo (pp. 193-217). L'A. mette a fuoco la questione stabilendo un confronto, ancora a partire dall'indispensabile riferimento alla dossografia, fra il quadro delineato da Aristotele e quello proposto da Teofrasto.

I capitoli X, XI e XII riprendono, a partire da punti di vista diversi, il delicato problema della definizione dello statuto della cosiddetta filosofia "presocratica", che l'A. aveva già affrontato in un volumetto a parte (*Introduction à la "philosophie présocratique"*, Paris 2006). Innanzitutto, viene esaminata la questione delle "scuole" presocratiche, illustrando l'opposizione fra il modello interpretativo dieliano, fortemente condizionato da una concezione del pensiero presocratico strutturato in "scuole" filosofiche in senso proprio, e la critica nietzscheana, assai ostile, e con non infondate motivazioni, a tale presupposto (pp. 219-35). Successivamente, l'A. studia la testimonianza aristotelica relativamente a Talete come iniziatore della filosofia greca, sottolineandone il tono problematico e assai più dubitativo di quanto la tradizione posteriore non abbia compreso (pp. 237-46). Ci si interroga infine sulle forme narrative e di scrittura della filosofia greca, per valutare come e quanto esse abbiano inciso sullo sviluppo e sullo svolgimento della storia del pensiero (pp. 247-66).

Una ricca *Bibliografia* (pp. 267-81) e un *Indice dei luoghi* (pp. 283-91) completano il volume, che, è giusto segnalarlo prima di concludere, rappresenta un contributo prezioso agli studi classici, tanto dal punto di vista del rigore metodologico quanto sul piano dei suoi contenuti, caratterizzato da quella sobrietà, estranea a troppo facili entusiasmi teoretici, che deve opportunamente appartenere all'equilibrata applicazione di una seria filologia e all'elaborazione di un approccio storico ed esegetico ai testi antichi.

FRANCESCO FRONTEROTTA

C. ROBBIANO, *Becoming Being: On Parmenides' Transformative Philosophy*, Academia Verlag, Sankt Augustin 2006, 240 pp.

L'A. tenta di percorrere in questo originale volume una strada distinta da quella delle interpretazioni tradizionali che si confrontano

nella letteratura su Parmenide e l'eleatismo e che assumono di volta in volta, come nodi critici discriminanti, alcuni o tutti i problemi seguenti: il numero delle vie di ricerca, il valore e il significato del verbo essere, la questione dell'unità o della molteplicità dell'essere, il ruolo e la funzione delle opinioni dei mortali. Non che, naturalmente, questo libro non si occupi in modo più o meno compiuto e soddisfacente di questi problemi; ma la scelta metodologica e il taglio esegetico ci collocano, *d'emblée*, in un contesto diverso: lo scopo del volume è quello di sottoporre a esame il metodo che Parmenide utilizza per guidare il proprio lettore/interlocutore verso la conoscenza e la verità, educandolo e "trasformandolo" a fondo (dove la qualifica dell'attitudine *trasformativa* della filosofia parmenidea), facendone un seguace filosoficamente maturo. Per raggiungere questo scopo, l'A. propone uno studio sistematico delle caratteristiche retoriche e linguistiche dei frammenti del poema, prestando attenzione all'effetto, appunto, *trasformativo* che esse implicano nello svolgimento del poema e nella sua comprensione da parte del lettore/interlocutore: la coerenza dell'insieme viene cercata così non tanto in una lettura unitaria degli argomenti ricostruibili a partire dai frammenti pervenuti, bensì tenendo fermo l'obiettivo che tutti i frammenti condividono, cioè lo sforzo didattico e didascalico di gettare luce sulla natura dell'essere (p. 10).

Definiti, nel I capitolo, questi aspetti metodologici e programmatici (pp. 9-34), l'A. si dedica, nel II, a esaminare il genere letterario cui appartiene il poema parmenideo, composto in esametri come un poema epico con il fine esplicito di catturare l'attenzione del pubblico verso i temi tradizionali dell'educazione e della conoscenza (pp. 35-60). La verità cui Parmenide vuole dirigere il suo pubblico è nuova e diversa da quella della tradizione epica, omerica o esiodea, ma, come quella della tradizione, appartiene fondamentalmente alla divinità e può essere conquistata con il patrocinio di una guida divina. Nel III capitolo (pp. 61-88) viene identificato e portato alla ribalta il "protagonista" del poema, cioè colui il quale deve percorrere un cammino di apprendimento: l'indicazione di una serie di caratteristiche cui il lettore del poema deve adeguarsi servono precisamente a comporre un *curriculum* completo e potenzialmente accessibile a chiunque; l'elemento fondamentale di questo insieme di prescrizioni pedagogiche e didattiche, come si trova ben messo in evidenza nel capitolo IV (pp. 89-120) dedicato soprattutto ai fr. 2 e 6 D.-K., consiste naturalmente nel divieto del non essere, nel riconoscimento dell'impossibilità

assoluta di pensare, pronunciare o a qualunque titolo coinvolgere nel giudizio ciò che non è. Il versante positivo di questo insegnamento è sottolineato nel capitolo V (pp. 121-46): non si tratta infatti soltanto di evitare ciò che non è, perché così ci si limiterebbe a un primo passo importante, ma insufficiente; si tratta piuttosto di procedere verso la verità che coincide con l'essere e l'immobilità o, meglio, con tutto quanto può ottenere una "patente" ontologica di ente realmente esente e stabile. Esaminando particolarmente il fr. 8 D.-K., l'A. tenta di mostrare come la ricostruzione delle proprietà (σήμετα) che devono appartenere a ciò che realmente è può essere effettivamente compresa soltanto *divenendo* ciò che è, ossia adeguandosi concretamente all'essere e alla sua condizione immobile ed eterna, perché, a ben vedere, conoscere significa adeguarsi al proprio contenuto e, se tale contenuto è l'essere eterno e immutabile, la conoscenza consiste essa stessa in un'attitudine "trasformativa", raggiungendo la condizione di eternità e di immutabilità propria dell'essere. Se, insomma, la verità consiste nell'essere, ciò non implica che i mortali possano cogliere l'essere come un oggetto di conoscenza ordinario, in quanto, nell'atto conoscitivo, l'essere è la stessa cosa del soggetto conoscente ed è esattamente questo l'obiettivo cui mira il *training* filosofico della dea nei confronti del suo giovane interlocutore e seguace. I capitoli VI (pp. 147-76) e VII (pp. 177-99) focalizzano l'attenzione sulle altre immagini che mirano a stimolare nel lettore del poema la comprensione dell'essere e a fornirgli la giusta chiave di lettura per inquadrare le opinioni dei mortali e le loro contraddizioni. Il fatto stesso che quello doxastico sia l'ambito della contraddizione rende esplicito come l'errore dei mortali consista precisamente nell'ammisione del non essere e di ciò che non è, cioè nell'uso illegittimo della negazione proprio dei campioni della πολυμαθία. Seguono in appendice il testo e la traduzione dei frammenti del poema (pp. 212-23), una sintetica *Bibliografia* (pp. 224-32), un *Indice dei luoghi* (pp. 233-7) e un *Indice delle nozioni* (pp. 238-40).

Vanno segnalate in questo contesto, a sottolineare il costante interesse suscitato dal pensiero di Parmenide, la contemporanea pubblicazione di N.L. Cordero, *By Being, it is*, Las Vegas 2004 (che costituisce di fatto una traduzione del volume *Les deux chemins de Parménide*, Paris-Bruxelles 1984 e 1997) e la riedizione dell'eccellente volume P. Curd, *The Legacy of Parmenides*, Las Vegas 2004².

FRANCESCO FRONTEROTTA